

lunedì 29 luglio 2013

L'UNIONE SARDA



Paolo Rossi

Si è chiuso il festival di La Maddalena. Il maestro ha ricordato Volonté

Emozioni di Montaldo, allegria di Paolo Rossi

Si è conclusa in allegria ieri notte alla fortezza I Colmi di La Maddalena la quinta edizione della "Valigia dell'attore". A chiudere il festival è stato invitato Paolo Rossi, un habitué delle serate cinematografiche sulle Bocche, con lo spettacolo "Tutti i casini del mondo". Sabato notte, invece, serata dedicata a Valerio Mastandrea e alla proiezione del film di Roberto Andò "Viva la libertà", per la cui interpretazione Mastandrea è stato premiato con il David di Donatello come migliore attore non protagonista. Un secondo David l'ha avuto come migliore attore protagonista per "Gli equilibristi". Oltre sessanta film nella sua carriera ed ora il riconoscimento «più importante», ha ammesso: il "Gian Maria Volonté 2013". Consegnato da Giuliano Montaldo e tanto più meritato perché Mastandrea è co-fondatore della Scuola d'arte cinematografica "Gian Maria Volonté" di Roma e presidente del Comitato tecnico scientifico.

Ieri mattina il pubblico della sala di Cala Gavetta ha potuto assistere al film "Giordano Bruno" (1973) per la regia di Giuliano Montaldo e la magistrale interpretazione di Gian Maria Volonté. Un capolavoro per l'interpretazione, per l'attualità dei temi trattati (il tentativo del filosofo di No-la di cercare una mediazione fra le potenze europee per porre fine alle guerre di religione, tentativo che il Concilio di Trento impedì con l'arresto e l'accusa di eresia). Al termine un'ovazione ha salutato il regista Montaldo chiama-

to a chiudere l'edizione 2013 de "La Valigia", salutare gli studenti del laboratorio e rispondere alle domanda di Boris Sollazzo e Fabrizio Deriu.

Montaldo ha narrato come si costruisce un capolavoro, come si lavorava accanto a Gian Maria, «il mio più grande amico, con cui ho trascorso anni di collaborazione intensi. Mi ha insegnato il valore e l'importanza dei silenzi, la dedizione alla scena. Se n'è voluto andare troppo presto, e per questo sono incazzatissimo con lui». Un attimo di emozione per il maestro. Poi ha ripreso a rispondere con annessa polemica: «Ve lo debbo dire, a me non piace per niente la statua di Giordano Bruno a Campo de' Fiori. Sta con la testa china. No, lui guardava sempre verso il cielo!». Ha ricordato quindi l'ennesimo episodio di "mistica" correlazione fra Volonté e l'arte: «Nelle ultime scene prima del rogo lui doveva raffigurare un Giordano Bruno debilitato dopo quaranta giorni di digiuno e pressioni psicologiche. La sera prima aveva un colorito normale. Avevamo parlato, discusso delle scene finali. Era normale. La mattina dopo si presentò vestito da frate domenicano, smunto, emaciato, barcollante, con la veste che gli stava larga e logora. Gli altri attori, attoniti, lo seguivano in silenzio. Si erano fermati a guardare Giordano Bruno, non Gian Maria Volonté. Non sono riuscito, credetemi, non sono mai riuscito a capire cosa sia successo quella notte!».

Francesco Nardini